



RAVENNA FESTIVAL 2013

# Capella Savaria

Teatro Alighieri  
16 giugno, ore 21



# Ricordando Simona

*Anche quest'anno il Circolo Amici del Teatro Romolo Valli sostiene generosamente una serata di Ravenna Festival, una consuetudine avviata molti anni fa per volontà della sua fondatrice e Presidente Simona Artioli Moroni che da pochi mesi ci ha lasciato.*

*Vogliamo ricordarla con affetto in questa serata che avrebbe sicuramente gradito.*

*Ci mancherà il tuo sorriso,  
ci mancherà la tua travolgente simpatia,  
ci mancherà il tuo impeto da "pasionaria della musica".*



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della  
Repubblica Italiana

*con il patrocinio di*  
Senato della Repubblica  
Camera dei Deputati  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di Ravenna



**con il contributo di**



Yoko Nagae Ceschina  
Koichi Suzuki  
Hormoz Vasfi

**partner**





**RAVENNA FESTIVAL  
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna  
Autorità Portuale di Ravenna  
Banca Popolare di Ravenna  
BH Audio  
Camera di Commercio di Ravenna  
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna  
Cassa di Risparmio di Ravenna  
CCC Consorzio Cooperative Costruzioni  
Cinema City Ravenna  
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini  
Cmc Ravenna  
Cna Ravenna  
Comune di Ravenna  
Comune di Russi  
Confartigianato Ravenna  
Confindustria Ravenna  
Coop Adriatica  
Cooperativa Bagnini Cervia  
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese  
Eni  
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna  
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna  
Gruppo Hera  
Gruppo Nettuno  
Hormoz Vasfi  
Itway  
Koichi Suzuki  
Legacoop  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Officine Digitali  
Poderi dal Nespoli  
Provincia di Ravenna  
Publimedia Italia  
Publitalia '80  
Quotidiano Nazionale  
Radio Studio Delta  
Rai Uno  
Rai Radio Tre  
Reclam  
Regione Emilia Romagna  
Sigma 4  
Sky Classica  
Start Romagna  
Tecno Allarmi Sistemi  
Teleromagna  
Tre Civette Global Service  
Tuttifrutti  
Unicredit  
Yoko Nagae Ceschina  
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*  
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*  
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*  
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*  
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*  
Margherita Cassis Faraone, *Udine*  
Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*  
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*  
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*  
Marisa Dalla Valle, *Milano*  
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*  
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*  
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*  
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*  
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*  
Gioia Falck Marchi, *Firenze*  
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*  
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*  
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*  
Giovanni Frezzotti, *Jesi*  
Idina Gardini, *Ravenna*  
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*  
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*  
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*  
Franca Manetti, *Ravenna*  
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*  
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*  
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*  
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*  
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*  
Gianna Pasini, *Ravenna*  
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*  
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*  
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*  
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*  
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*  
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*  
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*  
Angelo Rovati, *Bologna* †  
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*  
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*  
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*  
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*  
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*  
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*  
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*  
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*  
Gerardo Veronesi, *Bologna*  
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*  
Lady Netta Weinstock, *Londra*

*Presidente*  
Gian Giacomo Faverio

*Vicepresidenti*  
Paolo Fignagnani  
Gerardo Veronesi

*Comitato Direttivo*  
Gioia Falck Marchi  
Pietro Marini  
Maria Cristina Mazzavillani Muti  
Giuseppe Poggiali  
Eraldo Scarano  
Leonardo Spadoni  
Maria Luisa Vaccari

*Segretario*  
Pino Ronchi

#### **Aziende sostenitrici**

Alma Petroli, *Ravenna*  
CMC, *Ravenna*  
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*  
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese  
FBS, *Milano*  
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*  
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*  
L.N.T., *Ravenna*  
Rosetti Marino, *Ravenna*  
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*  
Terme di Punta Marina, *Ravenna*  
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*  
Visual Technology, *Ravenna*



## **RAVENNA FESTIVAL**

### *Direzione artistica*

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicasastro

### **Fondazione Ravenna Manifestazioni**

#### **Soci**

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

#### **Consiglio di Amministrazione**

*Presidente* Fabrizio Matteucci

*Vicepresidente* Mario Salvagiani

*Consiglieri*

Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,

Lanfranco Gualtieri

#### **Sovrintendente**

Antonio De Rosa

*Segretario generale*

Marcello Natali

*Responsabile amministrativo*

Roberto Cimatti

*Revisori dei conti*

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

# Capella Savaria

maestro concertatore Zsolt Kalló

## **George Philipp Telemann**

(1681-1767)

Ouverture-Suite in sol maggiore TWV 55:G4  
“Les nations anciennes et modernes”

*Andante maestoso*

*Minuetto I*

*Minuetto II*

*Les Allemands anciens*

*Les Allemands modernes*

*Les Suédois anciens*

*Les Suédois modernes*

*Les Danois anciens*

*Les Danois modernes*

*Les vieilles femmes*

## **Márk Rózsavölgyi**

(1789-1848)

Balli da sala ungheresi

*Passeggiata*

*Pless ful*

*Verbunk*

*Reveril*

*Danza a tre*

*Mano nella mano*

## **Ignác Ruzicska**

(1777-1833)

Danze ungheresi

*Adagio non molto*

*Allegro*

## **Márk Rózsavölgyi**

### **Verbunk da Pest**

*Moderato*

*Poco rubato*

*Allegro sempre*

*Preludio*

### **Danze ungheresi di Nagyszombat (Suite in do maggiore)**

*Hongroises (Allegro)*

*Allegretto*

*Allegro*

### **Danze ungheresi dai manoscritti di Pozsony (Suite in fa maggiore)**

*Hongroises (Allegretto)*

*Unger Notto*

*Hongroises (Veloce)*

### **Danze ungheresi di Nagyszombat (Suite in re maggiore)**

*Hongroises (Allegro)*

*Andante*

*Allegro*



*Egy Magyar Verbunkos -*  
Dudás.

*Ein ungarischer Werbungs-*  
Dudaseli.

Joseph Bikkessy Heinbrucher,  
**La danza del verbunk al  
suono della duda, 1816.**

# Quando si dice “caratteristico”

di Tarcisio Balbo

Uno dei temi più *hit* nella divulgazione musicale di tutti i tempi è senza dubbio quello della cosiddetta “musica a programma”: un universo a dir poco sovrappopolato, nell’opinione comune, in cui le *Quattro stagioni* di Vivaldi convivono amabilmente con la *Pastorale* di Beethoven, la *Symphonie fantastique* di Berlioz, i poemi sinfonici di Liszt e Richard Strauss, giù fino al *Prélude à l’après-midi d’un faune* di Debussy. In realtà, di “musica a programma” si dovrebbe parlare con proprietà solo per le composizioni dal 1848 in poi, ovvero dall’anno in cui Franz Liszt compone la *Bergsymphonie*: il primo dei propri poemi sinfonici. Prima di tale data sarebbe più opportuno parlare di musica “caratteristica”, categoria che comprende le composizioni in cui “viene espresso il carattere di una persona ecc., o di ogni sorta di emozione (sentimento, passione), come gioia, bramosia, compassione, orgoglio, amore, ecc.”, come scriveva Daniel Gottlob Türk nella propria *Klavierschule* del 1789. “Caratteristica”, allora, diventa la *Pastorale* di Beethoven, che lo stesso compositore sottotitolava “più espressione dei sentimenti che pittura”; “caratteristiche” sono anche le *Quattro stagioni*, in cui i sonetti (forse dello stesso Vivaldi) legati a ciascuno dei concerti fungono più che altro da *aide-mémoire* per comprendere più facilmente la portata della immaginifica “invenzione” vivaldiana (*Le stagioni* vengono pubblicate nel 1725 in una raccolta intitolata appunto *Il cimento dell’armonia e dell’invenzione*). “Caratteristiche” sono anche non poche composizioni di Georg Philipp Telemann, e tra queste, un paio di ouvertures (le si dovrebbe chiamare, più propriamente, suite): la TWV 55:G4 intitolata *Ouverture des nations anciennes et modernes*, e la TWV 55:B5, senza titolo. Entrambe si basano su un *cliché* assai in voga tra Sei e Settecento: la rappresentazione musicale delle identità nazionali, che vantava esempi all’epoca celebri e magistrali come *Le bourgeois gentilhomme* (1670) di Molière e Lully, in cui convivevano una *Cérémonie de Turcs* e un *Ballet des Nations* con *entrée* di spagnoli, italiani e francesi. Oppure *L’Europe galante* di André Campra, con la rappresentazione dell’amore ancora in Francia, Spagna, Italia e Turchia. All’elenco, dal lato non teatrale, andrebbero aggiunte almeno *Les Nations* di François Couperin: una serie di *pièces en trio* che comprendono i ritratti musicali della *Française*, *La Spagnole* e la *Piémontaise*. La rappresentazione delle nazioni straniere, in più, era assai popolare nella Germania del primo Settecento, come



Bozzetto per il costume della vecchia vedova per il **Grand Bal de la douanière de Billebahaut**, Parigi, 1626 (Londra, Victoria and Albert Museum).

testimoniano diversi resoconti festivi, e soprattutto i trattati di ballo pubblicati all'inizio del secolo, primo fra tutti la *Nuova e curiosa scuola de' balli theatriali - Neue und curieuse theatralische Tantz-Schul* (un'opera fondamentale per la conoscenza della danza teatrale italiana tra Sei e Settecento) del coreografo e ballerino – forse veneziano – Gregorio Lambranzi, pubblicata a Norimberga nel 1716 e su cui si avrà modo di tornare più in là.

Le *Nations anciennes et modernes* di Telemann datano al 1721: è l'anno in cui il compositore assume la carica di *Kantor* al *Johanneum* di Amburgo (l'esclusiva scuola destinata ai rampolli di buona famiglia, che aveva sede nel convento di San Giovanni), e sovrintende alle esecuzioni musicali nelle cinque maggiori chiese della città. Ad Amburgo Telemann fa anche musica col locale *Collegium musicum* (il che gli attira le critiche astiose dei puritani in città), ed è forse a questa formazione che il compositore destina la propria curiosa *Ouverture* in cui tre coppie di danze, alternativamente una *ancienne* e una *moderne*, raffigurano *Les Allemands* (due marce), *Les Suédois* (una sarabanda e una *bourrée*) e *Les Danois* (due arie). Ad aprire la composizione, una *ouverture* e una coppia di minuetti; a chiuderla, un bizzarro pezzo intitolato *Les vieilles femmes*. Tre anni prima delle *Nations anciennes et modernes*, nel 1718, Telemann scriveva nella propria autobiografia di distinguere tra gli “antichi” che non possedevano l'arte della melodia, e se stesso, che coltivava uno stile “cantante” appropriato alla propria epoca. Nell'*Ouverture*, però, il contrasto tra antico e moderno è rappresentato piuttosto dall'opposizione tra il “vetusto” stile francese, memore delle pompose *ouvertures* di Lully, tutte tempi lenti e ritmi puntati, e il più “moderno” stile italianizzante fatto di contrasti melodici, dinamici e agogici, tempi veloci, e ampia varietà ritmica. Quanto alle *Vieilles femmes* con cui si chiudono le *Nations anciennes et modernes*, una curiosa gavotta tutta intessuta di singhiozzanti cromatismi, c'è da cercarne le origini nella musica per balletto tra Sei e Settecento cui si è accennato. Proprio la già citata *Theatralische Tantz-Schul* di Lambranzi (un'opera che illustra ampiamente danze romane, veneziane, svizzere, danesi, inglesi, turche, africane e zingare) contiene un'illustrazione la cui didascalia recita:

*Qui entrano e danzano due vecchie, un po' camminando, un po' barcollando, partendo dal punto più lontano possibile della scena. Una volta arrivate sul bordo del proscenio, si grattano il ventre e il posteriore, girano vorticosamente su se stesse, e si dirigono verso il fondo della scena, compiendo gli stessi gesti allorché vi giungono. Questo movimento avanti e indietro continua fino alla fine della prima aria. Nel frattempo, arriva in scena un giovane, vede le vecchie, e le deride. E quando l'aria delle donne si è conclusa, le prende a turno per la mano e le trascina per il braccio finché ha danzato la sua aria due o tre volte. Notare che questa danza si compone di due arie, la prima lenta e la seconda vivace o veloce.*



La danza della csárdás, 1892.

C'è, *in nuce*, il principio su cui si basano le *Nations anciennes et modernes*: l'alternanza di danze lente e veloci, e il finale grottesco con le vecchie come protagoniste.

Di Telemann è nota la passione per la musica di tradizione popolare, segnatamente per le melodie e i ritmi polacchi e moravi di cui il compositore aveva fatto esperienza nel corso della propria carriera. Se si fosse spinto un po' più a sud, verso la Valacchia e i territori orientali dell'impero austriaco, Telemann si sarebbe di certo confrontato anche col patrimonio di quei musicisti che nei secoli hanno tenuta alta la bandiera della musica tradizionale slovacca, ceca e ungherese, e avrebbe trovato pane per i propri denti. Non è un caso se le raccolte di danze sette-ottocentesche conservate manoscritte a Pozsony (la nostra Bratislava) e a Nagyszombat, in Slovacchia, risuonano all'orecchio assai più vicine alle suite di danze composte in Europa occidentale piuttosto che alla nostra immagine ingenua della musica dei Carpazi, e le si potrebbe prendere per l'opera di un onesto compositore tedesco se non fosse per qualche

intervallo insolito qua e là, per alcune eleganti irregolarità fraseologiche, e per qualche curiosità melodica (la cosiddetta Suite in re maggiore sfoggia un inciso che ricalca fedelmente l'*incipit* di *Gott erhalte Franz der Kaiser*: è noto che Haydn è nato a Rohrau, ai confini con l'Ungheria, e che proprio nell'Ungheria rurale ha trascorso gran parte della propria carriera al servizio dei principi Esterházy).

Che la musica tradizionale e quella *culta* siano andate a braccetto nell'Europa dell'Est ben prima che sorgessero le cosiddette "scuole nazionali" (mai termine fu più vago e improprio) lo testimonia anche un musicista come lo slovacco Ignác Ruzicska (1777-1833): compositore, violinista, fanciullo cantore nel duomo di Bratislava, *musicus dominalis* del conte Mihály Viczay a Hédervár. Ruzicska trascorre il grosso della propria carriera musicale a Veszprém, a nord del lago Balaton, dove dirige l'orchestra della locale cattedrale, diffonde la buona musica contemporanea, ma soprattutto compila la raccolta dei *Magyar nóták Veszprém vármegyéből* (Canzoniere ungherese del comitato di Veszprém): quindici volumi che raccolgono 135 danze ungheresi per pianoforte di compositori contemporanei (diverse composizioni sono dello stesso Ruzicska), le quali costituiscono la più importante collezione di *verbunkos*: la danza ungherese nata nel secolo XVIII e tradizionalmente eseguita nel corso dei reclutamenti militari (in tedesco, il verbo "arruolare" si traduce con *werben*).

Tra i maggiori compositori compresi nella raccolta di Ruzicska spicca il nome di Márk Rózsavölgyi (1789-1848): di origini ebraiche (il suo cognome originario era Rosenthal), violinista, si può considerare un vero e proprio ambasciatore della musica ungherese, grazie anche alle peregrinazioni che dalla natia Balassagyarmat, nell'Ungheria settentrionale, lo hanno condotto a Nyitra, Bratislava, Praga, Pest, passando per Baja, nel sud del paese, e per Timișoara, in Romania. A certificare la sua statura musicale basterebbe il nome di Sándor Petőfi, il grande poeta nazionale del Romanticismo ungherese, che nel proprio poema composto per la morte di Rózsavölgyi definisce il musicista "suscitatore della coscienza nazionale". E non potrebbe essere altrimenti, con un ampio catalogo musicale che comprende circa duecento danze, tra *verbunkos* e *csárdás*. Di queste ultime, anzi, Rózsavölgyi è di fatto l'inventore e il divulgatore.



# Capella Savaria



*primo violino e maestro concertatore*

Zsolt Kalló

*violini*

Beáta Szőke

János Császár

Zsuzsanna Tamás

Emőke Szép

Imre Simkó

György Bognár

*viole*

Gábor Rác

Judit Orosz

*violoncello*

Ágnes Pálkövi

*contrabbasso*

Tamás Lipi

*clavicembalo*

Rita Papp

*flauto*

Andrea Bertalan

*oboe*

Márton Brandisz

*fagotto*

László Feriencsik

Fondato nel 1981 a Szombathely (Savaria in epoca romana), l'ensemble si dedica al repertorio barocco e classico eseguito su strumenti d'epoca. L'organico base del gruppo è formato da archi e clavicembalo, con l'aggiunta di fiati nel caso in cui il programma dell'esecuzione lo richieda. L'ensemble esegue musica da camera, composizioni per orchestra, oratori e opere. Il suo repertorio comprende pagine rare di musica ungherese del

xviii secolo e composizioni di Druschetzky, Roman, Alessandro Scarlatti, Benedetto Marcello, Telemann, Werner, Naudot, Rameau, Fasch e Muffat. Nell'ambito delle produzioni di opera e oratorio, la cui direzione è affidata a Nicholas McGegan, Capella Savaria ha realizzato 13 titoli.

Ha al suo attivo 70 incisioni discografiche, cinque delle quali sono state selezionate come disco dell'anno, registrate per le etichette: Hungaroton, Quintana, Harmonia Mundi, Dynamic, Naxos e Dorian Records.

Maestro di concerto e direttore artistico dell'ensemble è Zsolt Kalló, succeduto nel 1999 al fondatore Pál Németh. Nel 1991 Capella Savaria ha vinto il premio Franz Liszt.

Il gruppo è stabile all'interno delle rassegne di musica antica ungheresi ed è stato ospite, tra gli altri, dei festival di Bruges, Innsbruck, Regensburg, Göttingen, Halle, Utrecht e Zerbst; ha inoltre realizzato tour in 22 paesi europei, nell'America del Nord e del Sud, in Israele. Frequenti le registrazioni per la Radio Televisione Ungherese.

# Zsolt Kalló

Maestro concertatore, solista e direttore artistico di Capella Savaria, è stato allievo di Eszter Perényi presso l'Accademia di Musica Franz Liszt di Budapest e, tra il 1988 e il 1989, ha seguito i corsi di Sándor Végh a Salisburgo. Si è diplomato con lode nel 1990, ha continuato a perfezionarsi sotto la direzione di Sándor Végh e nel 2010 ha conseguito la laurea in Lettere e Filosofia. Nel ruolo di primo violino ha collaborato con numerose orchestre da camera, tra cui Sonora Hungarica, Aura Musicale, Concerto Armonico, e Orfeo Ensemble. Ha fondato gli ensemble Trio Antiqua e Authentic Quartet. Attualmente insegna al Conservatorio di Szombathely, all'Istituto musicale Varga Tibor e all'Università Széchenyi István di Győr. Nel 2008 ha ricevuto il premio Halász Ferenc per l'attività didattica. È conosciuto inoltre per essere il primo artista ad aver eseguito per il pubblico ungherese i concerti per violino di Luigi Tomasini, Joseph Martin Kraus e Michael Haydn.



# luoghi del festival

## Teatro Alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. La realizzazione dell'edificio fu affidata ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non dissimile dal modello veneziano.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava in origine quattro ordini di venticinque palchi (nel primo ordine l'ingresso alla platea sostituisce il palco centrale), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan e Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, diretto da Giovanni Nostini, protagonisti Adelaide Cortesi, Marco Viani e Feliciano Pons, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*, con l'*étoile* Augusta Maywood.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa (tra gli altri Salvini, Novelli, Gramatica, Zacconi, Ruggeri, Benassi, Ricci, Musco, Baseggio, Ninchi, Abba), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori

palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio. Se quasi sempre aggiornata appare, ad esempio, la presenza del repertorio verdiano maturo, lo stesso vale per Puccini e per le creazioni dei maestri del verismo. Particolarmente significativa, poi, l'attenzione costante al mondo francese: dal *Faust* di Gounod nel 1872 fino ad una berlioziana *Dannazione di Faust*. Il teatro wagneriano è presente con soli tre titoli, ed a fronte della totale assenza del teatro mozartiano, del resto tutt'altro che comune anche nei teatri maggiori, si incontrano nondimeno titoli non scontati.

Gli anni '40 e '50 vedono ancora un'intensa presenza delle migliori compagnie di prosa (Randone, Gassman, Piccolo Teatro di Milano, Compagnia dei Giovani, ecc.) e di rivista, mentre l'attività musicale si divide fra concerti cameristici per lo più di respiro locale (ma ci sono anche Benedetti Michelangeli, Cortot, Milstein, Segovia, il Quartetto Italiano, I Musici) e un repertorio lirico ormai cristallizzato e stantio, sia pure rattivato da voci di spicco.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico – come nel 1929, quando fu realizzato il “golfo mistico”, ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale furono completamente rifatti la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 il restaurato Teatro riprende la sua attività, contrassegnata ora da una fittissima serie di appuntamenti di teatro di prosa, aperti anche ad esperienze contemporanee, e da un aumento considerevole dell'attività concertistica e di balletto, mentre il legame con il Teatro Comunale di Bologna e l'inserimento nel circuito ATER favorisce un sensibile rinnovamento del repertorio delle stagioni liriche, dirottate tuttavia alla fine degli anni '70 all'arena della Rocca Brancaleone.

Negli anni '90, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso intense stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate, data anche la chiusura della Rocca Brancaleone, sede ufficiale dei principali eventi operistici di Ravenna Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Götz Güttler.

*Gianni Godoli*

*programma di sala a cura di*  
Cristina Ghirardini

*coordinamento editoriale e grafica*  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

*stampa*  
Tipografia Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto  
per quanto riguarda le fonti iconografiche  
non individuate

## sostenitori



## media partner



## in collaborazione con

